**PREFAZIONE**

VITO ANTONIO LEUZZI

«Pochi uomini dall’autorità che loro derivava dalla coscienza dignitosa e netta e dall’ardore di una nuova fede tanto nobilmente professata e che s’andava facendo strada fra le genti tutte, si posero dunque all’opera».

Con queste parole Carlo Colella, significativo esponente della cultura democratica di Bari nel secondo dopoguerra ricostruiva le origini del partito socialista in Puglia indicandone la data di costituzione – avvenuta il 26 febbraio 1893 nel laboratorio di Vito Sabatelli, un vecchi artigiano di Bari - e presentandone i promotori fra cui, Giovanni Colella di Bari,

Guglielmo Schiralli di Corato e Canio Musacchio di Gravina di Puglia.

Le botteghe artigiane rappresentarono i punti di riferimento degli albori socialismo che si diffuse in molti centri pugliesi negli ultimi decenni del XIX secolo. Nel Sud-Est barese - dove furono particolarmente avvertite le conseguenze negative della guerra commerciale con la Francia del 1887, determinando un peggioramento delle condizioni di vita di contadini, artigiani e piccoli proprietari - le idealità del socialismo trovarono numerosi adepti.

A Noci uno dei più significativi esponenti del nuovo movimento fu Francesco Paolo Cazzolla, un calzolaio-poeta che denunciò gli antichi mali della condizione contadina, schierandosi a difesa degli strati più poveri della popolazione contro l’incontrastato potere signorile.

Con una puntuale e complessa attività di ricerca in archivi ed emeroteche regionali e nazionali e dalla “memoria collettiva”, Giulio Esposito, Antonio Roberto e Vittorino Curci ricostruiscono la figura di questo “apostolo del socialismo” proiettandola nel contesto della vita sociale e politica di Noci tra Ottocento e Novecento. Gli autori di questo agile e vivace lavoro hanno il merito di cogliere le complesse relazioni familiari, sociali e politiche del piccolo centro della Murgia dei Trulli, mettendo in luce le logiche di potere ed i condizionamenti individuali e collettivi esercitati dai “signorotti locali” che si avvalsero di ogni mezzo per eliminare una voce critica e antagonista.

Cazzolla ricorse anche alle armi pacifiche della poesia e della satira per stigmatizzare i comportamenti di una classe dirigente poco propensa a sottoscrive le logiche del bene comune.

Le coraggiose denunce sulle inadempienze e sugli abusi delle amministrazioni comunali, relative alle irrisolte questioni delle terre demaniali e dei dazi sui consumi, furono alla base dei veleni e delle voci calunniose artatamente diffuse contro il calzolaio-poeta, con il preciso scopo di nullificare la sua popolarità sempre crescente.

Nei confronti di Cazzolla, autore di una incisiva satira popolare, fonte di molte preoccupazioni per la borghesia agraria nocese, i sistemi persecutori furono tali da provocarne un totale isolamento, alimentato da una depressione che sfociò, nel 1912, anche in un tentativo di suicidio.

L’obiettivo dell’eliminazione di un “sovversivo”, fu pienamente raggiunto dopo il ricovero di Cazzolla nel manicomio di Nocera Inferiore. La sua dedizione al socialismo costituiva per la medicina del tempo un aggravante; infatti nella relazione medica, che era alla base della richiesta di ricovero, si affermava: «che la pazzia era stata determinata dalle idee

politiche».

Per l’esponente socialista nocese non ci fu scampo, il 22 novembre 1917, a causa di un generale peggioramento delle sue condizioni di salute si spegnava, poco prima di raggiungere il 60° anno di vita. Di questo personaggio “bislacco”, “solitario”, stravagante”, “mattoide”, che aveva manifestato una fede incrollabile nelle idee di libertà e giustizia, restano i segni di una schietta vocazione satirica popolare tramandata oralmente dalla gente più semplice di Noci. La figura di Cazzolla, grazie all'impegno della band barese dei

Folkabbestia, ha conosciuto una più vasta notorietà nella canzone “Cicce pè”, di cui

Lorenzo Mannarini ripercorre, nelle pagine finali del testo, la genesi e il successo in Italia e all’estero.